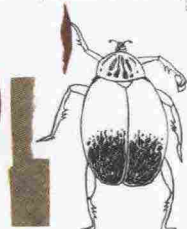


Bazar a cura di Raffaello Jordan

La metamorfosi di Furo

Dicono che a Lagos ci siano venti milioni di abitanti. Certamente non meno di quindici. Lagos è la capitale economica della Nigeria oltre che la sua città più cosmopolita, quella che ospita il più alto numero di stranieri di tutto il paese... Nelle aree periferiche, dal punto di vista economico oltre che geografico, in quartieri come Agege, Egbeda, Ikorodu, buona parte della popolazione non ha mai rivolto la parola a un *oyibo*, non ha mai considerato i bianchi se non come opportunisti proverbiali o ingenui da ingannare.

PAG. 17



Igoni Barrett

CULO NERO

Traduzione di Massimiliano Bonatto
66thand2nd, 2017, pp. 249, € 16,00.

UNA MATTINA QUALSIASI FURO WARIBOKO SI SVEGLIA E SCOPRE «CHE ANCHE I SOGNI POSSONO SMARRIRE LA STRADA E RIAPPARIRE DALLA PARTE SBAGLIATA DEL SONNO».

In un sogno che non vuole finire c'è solo lui. Apre gli occhi ed è bianco, un *oyibo* fatto e finito. Furo è traumatizzato dal nuovo colore della sua pelle, ma si avvia verso un importante colloquio di lavoro. Corre veloce per non incontrare vicini e conoscenti, ma quando si avvicina alla piccola *pikin* ha un sussulto al sentirla strillare: «Niente paura, basta piangere, le dice la mamma, è solo un *oyibo*».

Gli sguardi lo seguono ovunque: i passanti si fermano a squadrarlo, gli scolari lo indicano con il dito ai loro compagni, le donne interrompono le loro faccende, ma il peggio sono gli schiamazzi che lo accolgono davanti al piccolo negozio dov'è solito comprare. Nessuno lo riconosce.

Furo impara presto a camminare con schiena dritta e passo regolare, a tenere gli occhi bassi e l'espressione assente, a ignorare gli sguardi fissi, le battutine. E vive sulla pelle l'essere considerato un capriccio della natura. Arriva in tempo al colloquio di lavoro e il responsabile non riesce a credere che esista un nigeriano bianco: «Non può essere!». Alla fine viene assunto come direttore marketing, ha un buono stipendio, e per lui gli ottantamila *naira* non sono solo soldi, sono libertà.

Il problema adesso è trovare un posto dove dormire, non può tornare a casa, ma, nel contempo, non ha il becco di un quattrino e poi è "uno straniero" senza documenti. La notte anche le chiese sono chiuse perché «i ladri di Lagos non temono il Signore». Si acquatta in un vecchio fabbricato abbandonato su un cuscino di mattoni e si riempie di schiaffi in faccia per allontanare le zanzare. Il giorno seguente si trascina in un bar della Lagos bene e si accorge degli sguardi indifferenti, nessuno lo nota, passa finalmente inosservato!

Qui conosce la bellissima Syreeta che decide di ospitarlo gratuitamente finché non inizierà a lavorare. Fa una vita agiata, non si riconosce più come Furo Wariboko, ma «è cambiato più nel carattere che nell'aspetto» e ha un legame con il passato come quello tra l'adolescenza e l'età adulta. Per segnare questo passaggio decide di cambiare nome, ora è Frank Whyte. Il suo essere bianco-nigeriano gli permette di trovare facilmente lavoro e gli garantisce uno sguardo inedito su ciò che lo circonda: una nazione che divora i suoi figli.

In Nigeria le case sono fortezze coronate di muri di cemento e schegge di vetro, spuntoni di metallo e filo spinato. I generatori che ruggiscono a ogni ora del giorno e della notte sono la conseguenza di una pubblica amministrazione e di un governo dove ognuno pensa a sé stesso: ognuno è giudice e boia, ognuno è re in casa sua, ogni casa una nazione sovrana e ogni nazione si procura da sola difesa, elettricità e acqua. E le città non sono altro che milioni di stati in guerra tra loro. Perciò rimangono solo la metamorfosi e la fuga.

L'autore, nato a Port Harcourt (Nigeria) nel 1979, è al suo primo romanzo, dopo aver pubblicato due raccolte di racconti per le quali nel 2005 ha vinto il *Bbc World Service short story competition*. Un buon esordio, nella scia (ma ancora lontano) dei maggiori romanzieri nigeriani contemporanei. Il testo crea una melodia, come una canzone che ti arriva, mentre cammini per la strada, da qualche casa lassù lontana. E sei felice.

Fabrizio Floris

Sulla linea del fronte

Il Sud Sudan è afflitto da tre malattie croniche sin dal 2005. Il cancro della corruzione, che con il petrolio è diventato una maledizione; il potere dei fucili che si sostituisce a quello della legge insieme all'impunità delle forze di sicurezza e dei servizi militari, che sentono di avere il potere nelle proprie mani sottraendo proprietà e derubando il popolo come se nulla fosse; il potere di un'élite che a sua volta serve l'élite e si appropria delle risorse comuni per non spartire nulla con la gente comune.

«**A** VVERTO IL BISOGNO DI SENSIBILIZZARE LA COMUNITÀ INTERNAZIONALE SU UN DRAMMA SILENZIOSO, che necessita dell'impegno di tutti per giungere a una soluzione che ponga fine al conflitto in corso». Così papa Francesco nell'introduzione a questo lavoro scritto per non dimenticare, ma soprattutto per obbligare tutti all'azione in favore della pace in questo che è l'ultimo stato nel mondo a essersi affacciato alla sovranità internazionale. E caro a ogni comboniano, perché là aveva iniziato la sua opera missionaria don Daniele Comboni, allora discepolo di don Nicola Mazza a Verona.

Ci eravamo tutti un po' illusi (autore compreso) e avevamo festeggiato la settimana del referendum agli inizi del 2011 che aveva visto il popolo sudsudanese recarsi massicciamente alle urne (al termine di una guerra durata quarant'anni e con oltre due milioni di morti) e scegliere alla quasi unanimità la secessione da Khartoum. Ci si liberava da secoli di schiavitù, oppressione, ingiustizie e soprusi e nasceva il Sud Sudan: 9 luglio 2011. Erano stati «momenti unici, magici e stupendi, momenti di grande commozione, gioia ed entusiasmo».

Ma nel 2013 il paese è ripiombato nel baratro. «Ovunque io sia stato - scrive padre Daniele -, ho ascoltato le grida di dolore di donne, bambine e giovani violentati, minacciati o derubati». E aggiunge: «Nessuno in passato, ha mai vissuto e testimoniato atrocità e assassini così efferati, commessi da sudsudanesi nei confronti dei loro stessi conterranei». Sono quattro anni che il Sud Sudan, tra i paesi africani potenzialmente più ricchi, vive una situazione di totale collasso economico, scosso da una guerra civile che vede contrapporsi le truppe leali al presidente Salva Kiir, a quelle fedeli al vicepresidente Riek Machar, rappresentanti delle due maggiori etnie del paese, denka e nuer rispettivamente. Si stima che i morti siano più di 300 mila, e un milione i profughi solo nella vicina Uganda.

Il libro di padre Moschetti è una testimonianza della drammatica situazione del paese, in una quasi generale indifferenza dell'opinione pubblica mondiale. Raccoglie le lettere che ha inviato negli ultimi anni, i 7 trascorsi in Sud Sudan, agli amici e sostenitori della sua opera missionaria, in cui si racconta anche, rileggendo la sua storia spirituale, che definisce «davvero misteriosa e imprevedibile»: gli 11 anni a Korogocho come successore di padre Alex nello slum di Nairobi, l'arrivo in Sud Sudan dove i confratelli, dopo poco più di un anno, lo scelgono come loro "provinciale" per sei anni, il pellegrinaggio del *Camino de Santiago* (1100 km) per la pace in Sud Sudan, per approdare infine negli Usa, dove i superiori gli chiedono un servizio di *advocacy* e *lobbying* alle Nazioni Unite a tutela dei diritti dei più poveri, africani in particolare.

Elio Boscaini

75

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 068599

(PAG. 159)



Daniele Moschetti
SUD SUDAN
Il lungo e sofferto cammino
verso pace, giustizia e dignità

Dissensi, 2017, pp. 252, € 14,00.

Bazar

Alfredo Ancora

VERSO UNA CULTURA DELL'INCONTRO

Studi per una terapia transculturale

Franco Angeli, 2017, pp. 302, € 36,00.



Proposte teorico-pratiche rivolte a chi – infermieri, psicologi, assistenti sociali, psichiatri – si trova in difficoltà di fronte a un rifugiato, richiedente asilo, migrante perché le griglie conoscitive abituali non sono sufficienti. Sono riportate ricerche ed esperienze sul campo per dotare gli operatori di un pensare/agire transculturale capace di rispondere a nuove e più complesse situazioni. L'autore è psichiatra e psicoterapeuta, nel suo bagaglio numerose pubblicazioni.

Antonio Tosi

LE CASE DEI POVERI

Mimesis, 2016, pp 180, € 18,00.



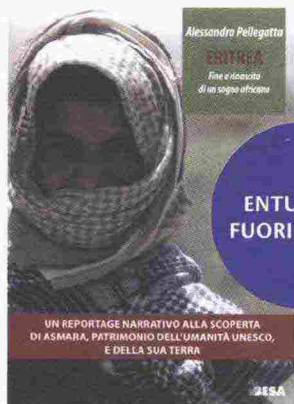
Uno studio che valuta se e come è possibile a livello europeo rendere "più sociali" le politiche abitative che nei paesi industrializzati hanno compiuto cent'anni, senza essere riuscite a eliminare l'esclusione abitativa. Il caso italiano è affrontato con riferimento ai senza dimora e agli immigrati. Per questi ultimi, la problematicità delle condizioni abitative risente della debolezza delle politiche di integrazione e di accoglienza. L'autore ha insegnato sociologia urbana e politiche della casa al Politecnico di Milano.

Alessandro Pellegatta

ERITREA

Fine e rinascita di un sogno africano

Besa, 2017, pp. 180, € 18,00.



Un libro di viaggio per conoscere meglio la piccola nazione che si affaccia sul Mar Rosso, ricca di una storia millenaria.

L'autore conduce il lettore alla scoperta del paese passo dopo passo nel suo peregrinare. Da Asmara, che a luglio è stata dichiarata dall'Unesco patrimonio mondiale dell'umanità per l'architettura urbanistica d'epoca coloniale italiana, alla città portuale di Massaua alle isole Dahlak con la loro straordinaria bellezza naturale, alla inospitale Dancalia fino a tornare sull'altopiano eritreo alla scoperta di siti archeologici che documentano l'antica civiltà aksumita. Pellegatta utilizza ogni tappa per tornare indietro nel tempo e parlare di imprese coloniali – qui iniziò l'avventura coloniale italiana in Africa – di conquiste belliche, di viaggi di esploratori (non si fa però menzione di Giustino de Jacobis, un grande missionario che operò e morì in terra eritrea), di archeologi e studiosi. L'amore per il popolo eritreo e la sua storia trasuda da ogni pagina. Ma anche l'entusiasmo per il governo attuale che, a suo modo di vedere, lotta «per una propria presenza autonoma nel mondo, contro le sanzioni dell'Onu, contro i tentativi di invasione...». E dunque il rapporto della commissione d'inchiesta dell'Onu sull'Eritrea sarebbe «una sommatoria di argomentazioni e illazioni non documentate». Un'approvazione del regime di Isaias Afwerki, che si scontra con i tanti, in patria ed esuli, che lo giudicano uno stato poliziesco che sopprime le libertà fondamentali. (E.T.)

Nandino Capovilla, Betta Tusset

“NON SAPEVO CHE IL MARE FOSSE SALATO”

Paoline, 2017, pp. 122, € 13,00.



«Amadou, Mady, Moussa, Festus e Ousain, non stancatevi di noi, dei nostri silenzi, del letto che manca, degli sterili abbracci. Siamo noi che dobbiamo ancora diventare grandi, pur avendone avuto il tempo». Così gli autori – Nandino Capovilla è parroco a Marghera ed è stato coordinatore nazionale di Pax Christi, Betta Tusset è una scrittrice veneziana – introducono le loro pagine poetiche dedicate ai migranti che arrivano da noi. Pagine scritte anche dai migranti in prima persona. Prefazione di Francesco Montenegro, arcivescovo di Agrigento.

Clemente Bicocchi

IL BIANCO DEL RE

Nottetempo, 2017, pp. 284, € 16,00.



Il mestiere dell'autore è quello di realizzare documentari e film. E questo suo scritto, ambientato in Congo, più che un romanzo è una particolareggiata sceneggiatura che forse precede le riprese di un film. Il protagonista della vicenda, giunto in Africa subsahariana per realizzare un documentario sull'esploratore italiano Pietro Savorgnan di Brazzà (1852-1905), viene coinvolto in una macchinazione che ruota attorno a Makoko – re dell'etnia teke, che visse all'epoca di Savorgnan di Brazzà –, e ai suoi discendenti.